Scalette di Bergamo

piacevoli passeggiate
in un inedito ambiente urbano

Guida ai percorsi pedonali

Premessa

Il colle di San Vigilio.

Due parole prima di partire sulle Scalette.

Le strade di pietra, i sentieri gradinati, le scalette di Città Alta, le vie per imboscarsi: con quanti nomi si potrebbero battezzare questi splendidi percorsi pedonali che collegano da secoli le nostre due realtà urbane? Ognuno può trovare il suo, come può trovare il motivo o il momento per frequentarle. Noi le conosciamo da qualche decennio, le abbiamo salite e discese in ogni stagione, trovando sempre di che meravigliarci.
Se questa piacevole sensazione ha colpito noi che abbiamo potuto visitare molti altri luoghi, pensiamo che le stesse piacevoli emozioni possano essere provate anche dagli altri, specie in questi ultimi anni dove BAS/ASM ed alcune associazioni locali come CAI, UOEI, Cooperativa Città Alta ecc..., le hanno adottate, riservando loro una particolare cura nel mantenerle diserbate e fruibili dal pubblico.
Meraviglierà anche i più piccoli, nati loro malgrado in una comoda città, osservare una farfalla posarsi da un fiore all'altro, o una lucertola crogiolarsi al sole o un merlo saltellare da un muricciolo all'altro? Quante volte i nostri figli hanno potuto osservare queste espressioni della Natura? Sicuramente pochissime volte, se non, addirittura, mai!
Ecco, allora, il primo e semplicissimo motivo per organizzare brevi ed interessanti escursioni al sole delle Scalette. Infatti, complice la felice esposizione, quasi tutte queste salite riescono ad offrire una sorta di microclima gradevole anche nelle mezze stagioni e mitigato d'estate dalle macchie d'ombra e dalle frequenti fontanelle d'acqua presenti lungo i percorsi.
Oggigiorno le Scalette non sono certo le vie dei contadini, non rappresentano più le vie di accesso umili dei transiti pedonali di una volta. Questi percorsi sono divenuti, ormai, una palestra a cielo aperto, frequentata sia dagli atleti impegnati nel compiere le "ripetute" in

Sullo sfondo il monastero di Astino.

salita, sia dai "tapascioni" delle non competitive domenicali alla ricerca della giusta condizione atletica. Per non parlare, poi, di quella fascia di estimatori un pò troppo frettolosamente definiti della "terza età".
Tuttavia, questi percorsi costituiscono, ma lo potrebbero essere ancor di più, un gran *"Bel Teatro"* di passeggiata per quella numerosissima schiera di persone che, finalmente, hanno inteso l'importanza di trascorrere una parte del proprio tempo libero all'aria aperta, camminando fra terra, cielo e storia.
"Le Scalette propongono, già partendo dalla città, una dimensione più "umana" : lo comprese anche Hermann Hesse, esprimendosi così durante la sua visita a Bergamo e, nell'intrico del loro breve sviluppo, raccontano di una civiltà urbana ed agraria inaspettata.
Un godibile esempio può venir offerto dalle vie pedonali del Lavanderio, delle Case Moroni e delle Scalette delle More, dello Scorlazzino, dello Scorlazzone, le più "campestri" delle Scalette: qui dove il cuore dell'ospite si acquieta ci sono le "fasce", ovvero i terrazzi coltivati per secoli con dedizione e posti gli uni sopra gli altri; ci sono ancor oggi gli orti delle primizie e gli splendidi giardini che adornano le ville e le contrade del monte Bastia, di San Martino, di San Vigilio, di Borgo Canale e della Conca d'Oro, fortunatamente mantenuti integri da lungimiranti decisioni urbanistiche.
È con questo spirito che noi, autori e BAS/ASM, vogliamo offrire questa guida, consapevoli di presentarla per ora incompleta, ma certi di *proporre il proponibile*. Consapevoli, infine, di poter raggiungere, se non tutti, almeno alcune delle centinaia di migliaia di appassionati delle passeggiate artistiche.
Un semplice invito a muoversi fra i profumi, i colori, le forme e le pagine di storia, di un Colle cittadino in assoluto, nel suo genere urbanizzato, tra i più belli e affascianti del mondo.

Lucio e Chiara

La nostra filosofia

Flora rupicola sulle mura.

"Musa pedestris". In una civiltà invasa dai motori e dalla velocità, quale intimo piacere regala l'andare a piedi, camminare nel paesaggio e nella natura. Non c'è nulla di più piacevole, specie se lo si fa lentamente. Si appartiene a se stessi, ci si sente liberi, allegri e sollevati. Non si consuma, non si inquina, non si impone a nessuno una presenza ingombrante e rumorosa. Si parte senza essere condizionati da nulla, basandosi sulle proprie forze e sul favore degli elementi naturali.
Non è necessario scomodare i tanti poeti e scrittori romantici che hanno fatto del viaggio a piedi una filosofia di vita, è un'esigenza che sentiamo sempre più spesso, chiusi negli uffici, in coda negli abitacoli delle autovetture, forzati davanti al televisore. Non è il tempo che ci manca, o la voglia, forse è l'approccio che deve essere diverso. Camminando si ricostruisce un rapporto con se stessi e con la natura a noi vicina. Perciò quest'azione non deve essere consumata come qualsiasi altro gesto quotidiano, frettoloso o indifferente.

(tratta dagli scritti... e dalle affettuose prediche del
dottor Albano Marcarini, maestro d'escursionismo e poeta della natura)

Contadino in Sudorno.

tinerari

Orti di Borgo Canale.

1

Via del Rione – Case Moroni

Monte Bastia e la terrazza sugli orti.

Se Napoli può vantare la bellezza del Vesuvio, Bergamo può celebrare il delicato fascino di via del Rione e di via Case Moroni.
Sembra azzardato affermarlo? Un confronto irriverente? No, assolutamente, perchè si tratta di una lunga terrazza panoramica sulla Riserva Naturale di Astino e dell'Allegrezza, proprio nella parte più ben conservata del Parco Regionale dei Colli di Bergamo. Qui, in primavera, è ancora possibile udire il cuculo e scorgere veloci e saltellanti scoiattoli guadagnare riparo sugli alberi circostanti.
La partenza avviene dalla cinquecentesca chiesetta di San Sebastiano (fontanella d'acqua di fronte), dove si affronta subito la ripida scalinata in pietra della via del Rione. Ma, appena superata la centuria di gradini, si spalanca la vista su un mondo agreste, fiorito ed ovattato, in un'atmosfera d'altri tempi. Il tracciato diviene pianeggiante e costeggia i "ronch" (terrazzamenti agricoli) avvicinandosi sempre più alle abitazioni del monte Bastia, che troneggiano al sole nel punto più elevato di Bergamo. Dopo circa 15' si perviene all'incrocio con la scaletta per il colletto del monte Bastia e l'inizio di via Case Moroni. Propendiamo per la seconda via, scendendo lungo il tracciato gradinato e incontrando sulla destra la stupenda cascina Moroni che presenta, fra le vecchie arcate, la struttura di Osteria o "Frasca".
È un luogo incantevole, peccato per il mezzo abbandono in cui versa e non venga, altrimenti, valorizzato come merita. Si continua sulla naturale "panoramica terrazza", scorgendo il profilo del Tempio dei Caduti di Sudorno, la mole del complesso di Astino e della chiesetta di San Sebastiano. In giornate terse, da quassù appaiono visibili persino gli Appennini ed il monte Rosa. Purtroppo, questo mondo antico ha vita breve in quanto sopraggiunge via San Sebastiano, ancorché percorsa, per la verità, da poche auto. Si piega pertanto a destra e percorsi circa 650 m si ritorna al punto di partenza, dopo aver compiuto un pregevole ed interessante giro ad anello nella parte più meridionale e soleggiata del Parco dei Colli.

Via Case Moroni.

Le possibilità di raggiungere in auto o a piedi il punto di inizio di questo percorso sono, per chi proviene da Città Alta, quella di scorrere via Sudorno e via Torni, giungere all'incrocio con via Pascolo dei Tedeschi e prendere in salita via San Sebastiano; mentre per chi proviene dall'area occidentale di Bergamo bassa, può raggiungere con l'autobus n° 10 via Fontana ed in salita pervenire, così, alla chiesetta di San Sebastiano, dove ha inizio la descrizione.

Scheda:

PARTENZA: Chiesa di San Sebastiano (Torni)

ARRIVO: Chiesa di San Sebastiano (Torni)

DISLIVELLO: 70 m. circa

LUNGHEZZA: 1,5 km.

TEMPO DI PERCORRENZA: 1 h. tot.

POSSIBILITÀ MTB: 90%

Via Lavanderio

Astino e il Colle di San Sebastiano.

Il territorio di via Lavanderio, posto sui colli occidentali, ma comunque in prossimità della città medioevale, comprendeva un'ampia zona di prati e campi coltivati nel cui centro funzionava continuamente un lavatoio. Già, questi luoghi "minori" di aggregazione sociale, retaggio di una povertà semplice e dignitosa appena trascorsa, dove le donne contadine si recavano a lavare e candeggiare le lenzuola nuove di cotone greggio, non senza averle prima macerate nella cenere in grandi tinozze di legno.
Oggi non vi sono più i contadini nè, tanto meno, le "*ciacolanti*" lavandaie, ma resta intatta quell'atmosfera lasciataci in eredità dal secolo scorso.
Questa è solo una delle immagini del tempo passato che l'escursionista può evocare passeggiando in questi luoghi. C'è, infatti, molto altro da conoscere ed apprezzare.
Per riscoprire tutto ciò, basta quindi raggiungere il monastero di Astino e, una volta lasciata posteggiata l'auto, proseguire a piedi lungo la strada omonima in acciottolato, che sale verso via Sudorno. Dopo circa 20' si raggiunge il lavatoio, raccolto in un'ansa caratteristica, opera che celebra l'inizio della via Lavanderio. Imboccata a sinistra la ripida stradetta, si affiancano le vecchie cascine di Lavanderio, un po' in degrado, ma che emanano tuttavia tanto fascino.
Continuando su questa via, una volta terminate le abitazioni, il percorso diviene pedonale e sale tra campi dismessi ed orti, dove in stagione è possibile udire il ripetuto ed insistente "cucù" del cuculo, sino ad incrociare la via Generale Marieni, naturale prosecuzione di via Torni per il Pascolo dei Tedeschi.

L'ex momastero di Astino.

Variante

Una proposta interessante di connessione con altro itinerario, può essere quella di proseguire lungo via Generale Marieni fino a via Pascolo dei Tedeschi (circa 600 m) poi, piegando a destra, si ascende via San Sebastiano per raggiungere ancora la chiesetta intestata all'omonimo martire.

Da qui, lungo via Colle dei Roccoli, in circa 10', si perviene al Monumento degli Alpini.
Oppure, ancor più stimolante, è possibile imboccare la scaletta di via del Rione e proseguire verso il monte Bastia (vedi descrizione di Via del Rione - Case Moroni a pag. 8).

Scheda:

PARTENZA: monastero di Astino

ARRIVO: Chiesa di San Sebastiano

DISLIVELLO: 150 m.

LUNGHEZZA: 2,5 km.

TEMPO DI PERCORRENZA: 1 h. 30'

POSSIBILITÀ MTB: 90%

Via Ripa Pasqualina

L'ambiente della Ripa Pasqualina.

Il nome di questo bel viottolo può generare un sorriso a 32 denti, poiché sembra richiamare la torta salata di origine genovese (forza Doria!) o la matta del villaggio, mentre, invece, la storia vuole che tale toponimo derivi più semplicemente dalla famiglia Pasqualini, un tempo proprietaria della ripida superficie prativa attraversata dalla strada stessa.

La partenza per un'escursione sulla Ripa Pasqualina avviene nei pressi della cascina torre di Astino (zona Longuelo, fermata autobus n° 10), all'altezza del bivio con via Astino, dove si inizia con dolce salita.

Ancora asfaltata per circa 250 metri, al bivio con via Moratelli entra nei confini del Parco Regionale dei Colli e diviene salita pedonale, larga e già panoramica sui tetti di Longuelo e sulla valle dell'Allegrezza. Oltrepassati i terrazzamenti agricoli con una serie di gradini, oggigiorno bisognosi di un deciso intervento di recupero, ci si ritrova nella parte alta fra dimore borghesi ed Istituti clericali.

Incanalata fra solidi muri a secco, ora offre assolate finestre panoramiche sui "tinteggiati" orti e sulla tavolozza di colori offerti dalle case di Borgo Canale, sfociando, così, su via San Martino della Pigrizia 250 metri più a valle della nota chiesa. Una buona opportunità di collegamento può essere offerta da via Sudorno, che si incrocia a sinistra prima di giungere su via Borgo Canale.

Risalita quindi via Sudorno, sino all'edificio di Casa "Madre Clelia", si può piegare a sinistra per scendere, su strada acciottolata dalla penetrante atmosfera rurale, al Monastero di Astino, transitando dallo storico (ora restaurato) lavatoio di via Lavanderio, dove l'acqua appena captata riserva un fresco ristoro a grandi e piccoli.

Continuando la discesa su Astino si raggiunge il vecchio ex-monastero, il più importante complesso monumentale dei Colli di Bergamo. Dopo la soppressione del '700, l'edificio fu adibito a sede del manicomio e successivamente ad usi agricoli.

Veduta generale su Borgo Canale

Poco più a valle, con un poco di fatica supplettiva, si ritorna al punto di partenza, presso la cascina Torre di Astino. L'anello del percorso si completa dopo 1h. 30' di piacevole passeggiata.

Longuelo. La cascina Torre.

Scheda:

PARTENZA: cascina torre di Astino (zona Longuelo)

ARRIVO: incrocio con via Borgo Canale

DISLIVELLO: 70 m. circa

LUNGHEZZA: 900 m.

TEMPO DI PERCORRENZA: 20' (1 h. 30' per l'intero giro)

POSSIBILITÀ MTB: 85% - 90%

San Matteo alla Benaglia

Edicola religiosa in via San Matteo della Benaglia.

Questa proposta di escursionismo sub-urbano non avviene né su scalette né su via pedonale, ma stimato lo scarso traffico automobilistico, essa, di fatto, viene percorsa più sulle due gambe che su quattro ruote. Considerato, inoltre, che essendo la sola via d'accesso dal Colle di Longuelo verso Città Alta, con tanta discrezione e ricchezza di testimonianze storiche, pensiamo abbia tutto il diritto di comparire in questa selezione di percorsi pedonali. Partendo dalla curva del Polaresco nel rione di Longuelo (autobus n° 8, 9°, 9B, 19) si viene accolti dal Portone della "Stongarda di San Matteo" .

Cenni storici

La stongarda (porta fortificata in genere isolata) viene eretta nel 1256 come integrazione protettiva occidentale alla Porta di Borgo Canale; è costituita da un arco a sesto acuto a valle e da un arco a tutto sesto a monte, raccordato da muri, testimonianza della cinta difensiva e daziaria basso medioevale.

Piegando a sinistra su via Strada Vecchia, invece, si perviene al bivio dove, nei pressi di una cappelletta, ha inizio via San Matteo alla Benaglia. Curatissima sino alla ricerca e all'attenzione quasi maniacale, questa bella e morbida strada lambisce il colle dove i Conti Benaglio, nel 1848, trasformarono un seicentesco edificio, già fortificato nel '400, nell'attuale bella villa con loggiato ad arcate e con l'annessa chiesetta di San Matteo (restaurata anch'essa nello stesso anno e loro patronato). Pregevole, comunque, la collocazione del complesso architettonico che si mostra alla pianura dal terrazzamento finale d'uno sperone, quindi, elemento tra i più distintivi del paesaggio collinare di Bergamo. Con fondo acciottolato, si sale tra ville e giardini di facoltose storiche famiglie bergamasche, sino ad incontrare, dopo quasi un chilometro, il bel tempietto che custodisce la tela raffigurante la Deposizione di Cristo, per fondersi poco più avanti con la via asfaltata di San Martino della Pigrizia. L'escursione continua proseguendo per un quarto d'ora su questo tratto, incrociando dapprima la panoramica chiesetta di San Martino poi, dopo aver os-

L'ex chiesa di San Matteo.

servato i produttivi orti circostanti, ecco la scaletta dello Scorlazzino che si stacca elegante a sinistra e, una volta giunti sulla sua sommità, la possibilità di raggiungere Città Alta, attraverso via Sudorno, con un altro quarto d'ora (totale circa 1 ora).

Variante

Se si intende effettuare un giro ad anello, una buona "soluzione" per il rientro è quella offerta da via Sudorno, che va discesa per intero, sino a sbucare, svoltando a destra, su via Ripa Pasqualina, altro percorso pedonale molto bello (vedi descrizione), e su questa rientrare a Longuelo, nel verde di Astino, attraverso via del Celtro.

Scheda:

PARTENZA: Portone di San Matteo (Longuelo)

ARRIVO: incrocio con via San Martino della Pigrizia

DISLIVELLO: 55 m.

LUNGHEZZA: 1000 m.

TEMPO DI PERCORRENZA: 20'

POSSIBILITÀ MTB: 100%

L'antico portone della Stongarda.

Via Sudorno (parte bassa)

Il tempio di Sudorno.

Il toponimo di questa elegante via pedonale è documentato già nel XII secolo assieme a Fontana e ricorda il culto di Saturno *"fanum Saturni"* (il Dio contadino...), antica divinità romana delle sementi.
Viene pertanto da pensare che gli orti colonizzassero, già in quell'epoca, i soleggiati pendii che degradano dal colle di San Vigilio e nel catino della valle di Astino.
La parte di via Sudorno che prendiamo in considerazione è quella pedonale che si stacca da via Ripa Pasqualina, all'altezza dell'Istituto Sacra Famiglia.
Inizialmente stretta fra due alti muri in pietra e con fondo acciottolato, sale verso l'omonimo tempio.
Subito dopo la partenza, il nostro percorso pedonale calca lo spartiacque fra l'anfiteatro di Astino e quello della Conca d'Oro, aprendosi al sole man mano che si sale.
La pendenza lieve e regolare consente un sereno cammino denso di meditazioni e osservazioni, ma anche, per i più scanzonati allegroni, le quasi indispensabili, se non addirittura doverose "ciacole", se si è in opportuna e quasi scontata allegra compagnia.
Verso la parte terminale del percorso, allorquando Città Alta appare e mostra uno dei suoi più affascinanti e inconsueti profili, si transita presso casa Veronelli, che fu studio e residenza del famoso enologo-scrittore, e poco più sopra, oltrepassate le ultime cascine, si giunge al panoramico complesso delle Apostole del Sacro Cuore di Gesù, "Casa Madre Clelia", adibito anche a scuola materna.
Ancora qualche centinaio di metri ed eccoci in località Sudorno dove, fra le addossate case della contrada, sorge il Tempio dei Caduti (1915-1916) nel cui interno si trova la tela raffigurante Gesù tra Maria e Sant'Anna, proveniente dall'antica chiesa di Santa Maria in Sudorno, demolita per far posto al nuovo tempio.

Varianti

Volendo continuare la passeggiata, in piano si può procedere verso Colle Aperto per la lunga terrazza panoramica di via Sudorno (circa 15') per pervenire alla Porta Sant'Alessandro, oltre la quale si apre la piacevole visione della valle di Colle Aperto e delle vicine polveriere venete in pietra, con il tipico tetto a piramide, che vennero realizzate nel 1582. La Torre di Adalberto ed i Musei di Cittadella, contribuiranno ad arricchire culturalmente la passeggiata.
Oppure, per i più volenterosi, esistono due stimolanti alternative: percorrere via Sudorno per circa un centinaio di metri fino alla fontanella d'acqua dove, sulla sinistra, inizia la salita dello Scorlazzone che porta, tutta d'un fiato, alla chiesa di San Vigilio (vedi descrizione particolareggiata); oppure, a destra, ridiscendere per via Scorlazzino e, in meno di 30', ritrovarsi al punto di partenza sulla via San Martino della Pigrizia.

L'amenità di via Sudorno.

Fra le ville di Sudorno.

Scheda:

PARTENZA: Via Ripa Pasqualina (Sudorno)

ARRIVO: al Tempio dei Caduti in Sudorno

DISLIVELLO: 50 cm.

LUNGHEZZA: 600 m.

TEMPO DI PERCORRENZA: 20' (Escluse le estensioni)

POSSIBILITÀ MTB: 100%

Scaletta dello Scorlazzino

La delicata tavolozza di Borgo Canale.

È il percorso “simbolo”, in esso è infatti concentrato il fascino e la bellezza dell’andar per Scalette sui Colli di Bergamo, fra orti che danno frutto per parecchi mesi dell’anno e giardini nascosti e un pò misteriosi. L’etimologia del toponimo è ignota, ma la scaletta si pensa abbia origini in età Medioevale. Collega in modo gradevole la via San Martino della Pigrizia con via Sudorno ed ha per sorella maggiore la scaletta detta dello Scorlazzone, la quale si innesta alla sua sommità.

Insieme, queste vie paiono costituire la nervatura centrale della rete di percorsi pedonali che si sviluppano sui Colli, senza forzature e con una trama che si adatta armoniosamente alle anse ed ai pendii, assecondando le forme e i paesaggi tutelati e difesi dal Parco dei Colli, Ente regionale gestore del territorio protetto.

L’inizio di questo percorso si annuncia solenne da via San Martino della Pigrizia, con una bella scalinata che offre subito un’interessante finestra panoramica, dalla quale si staglia l’alto campanile del Tempio dei Caduti di via Sudorno. Dopo una cinquantina di gradini fra alti muri, ecco aprirsi il mondo di Borgo Canale e di Sudorno, arroccato sul crinale luminoso di una luce che sa della poesia di Vittorio Polli e di Pino Capellini.

Ora dolce, ora un po’ più pendente, la lunga teoria di scalini porta ai prati ed agli orti terrazzati che, per secoli, hanno costituito fonte di sostentamento e di sviluppo per le genti locali.

Non c’è alcuna fretta di giungere lassù in cima all’ultima rampa; qui, in bella stagione, è utile soffermarsi in contemplazione, il cuore si acquieta e la vista si apre alla scoperta della natura colorata e viva come non mai.

Troppo presto si perviene al suo sbocco su via Torni, dove una fontanella d’acqua ristora il camminatore, poi di nuovo avanti per un ulteriore tratto e continuare a godere momenti di piacevole quiete.

Sulla scaletta dello Scorlazzino.

Variante

Le possibilità di collegamento "più sportive" sono offerte dalla Scaletta dello Scorlazzone, oppure da via Sudorno. Per chi, invece, "fa" attività fisica stando comodamente sprofondato in poltrona, è consigliabile girare a destra ed in breve raggiungere Colle Aperto a gustarsi un gelato o godere del bel panorama offerto verso il Canto Alto.
Ovunque cadrà la nostra scelta, non si sbaglierà mai.

Scheda:

PARTENZA: via San Martino della Pigrizia

ARRIVO: via Sudorno

DISLIVELLO: 57,50 m.

LUNGHEZZA: 345 m.

TEMPO DI PERCORRENZA: 20'

POSSIBILITÀ MTB: sconsigliata

ADOTTATA DA: CAI di Bergamo

Inizio della via dello Scorlazzino.

Scaletta dello Scorlazzone

Il seicentesco pozzo dello Scorlazzone.

In dialetto bergamasco *"Scorlass"* corrisponde a grosso falcetto o accetta, mentre *"Scorlasù"*, invece, sta ad indicare un arnese da macellaio ancora più grande. Dopo questa premessa, non si capisce bene, in effetti, come si possa attribuire questa denominazione, non certo delicata o vezzeggiativa ma piuttosto truculenta, ad una delle più belle e panoramiche vie gradinate di Bergamo. Potrebbe essere, forse, un retaggio antico di quando a Bergamo si parlava veneto e come tale noi lo abbiamo assorbito e mantenuto.
Come via scalinata, lo Scorlazzone rappresenta la naturale prosecuzione della salita dello "Scorlazzino" verso il Colle di San Vigilio, un passaggio di testimone per una delle *staffette* più gettonate e partecipate di tutto il *tour* delle scalette dei Colli di Bergamo. Il tratto completo costituisce un vero e proprio binomio inscindibile e, diremo noi, anche imprescindibile, se si vuole davvero gustare fino in fondo un'atmosfera ricca di significati e di spunti interessanti.
Il percorso, incassato fra due ville e rasentante un antico pozzo, si stacca da via Sudorno e fende il pendio con 162 gradini ripidissimi lungo la linea di massima pendenza. Al termine di questo tratto suggestivo, la scaletta assume le caratteristiche di una larga mulattiera panoramicissima, con veduta di grande impatto emotivo sul complesso monastico di Astino e sul colle di San Sebastiano.
La parte scalinata, incassata fra due alti muri a secco, raggiunge dopo mezzo chilometro prestigiose abitazioni signorili e la parrocchiale di San Vigilio dove il panorama, volgendo a levante, cambia fondale ed offre Città Alta e Borgo Canale dall'alto, da una prospettiva,diciamo così, a volo d'uccello. È una cartolina nella cartolina, da non perdere in nessuna stagione. Neve, nebbia o sole smagliante valorizzeranno sempre le immagini e il ricordo di questa felice escursione pedestre.

Tocca il cielo il campanile di Sudorno.

Variante

Una possibilità di connessione ad altro percorso, si ha proseguendo su via al Castello per pervenire, poi, al Castello di San Vigilio (496 metri s.l.m.), massima sommità raggiunta dalla rete delle vie scalinate. Oggigiorno, quest'ultimo tratto è pane quotidiano per gli allenamenti dei podisti cittadini e qualificante tragitto inserito nelle marce non competitive della domenica.

Scheda:

PARTENZA: via Sudorno

ARRIVO: via San Vigilio, nei pressi della Chiesa

DISLIVELLO: 77, 5 m.

LUNGHEZZA: 500 m. circa

TEMPO DI PERCORRENZA: 15'

POSSIBILITÀ MTB: 50%

ADOTTATA DA: C.A.I. sezione di Bergamo per la periodica pulizia e diserbamento

Sullo Scorlazzone.

Scaletta del Castello di San Vigilio

Resti di una torre nel Castello di San Vigilio.

Il Castello di San Vigilio, ultima e più alta elevazione fortificata dei Colli di Bergamo, è raggiungibile solo con il famoso "cavallo di San Francesco", cioè a piedi. Questo lo rende gradevolmente isolato, quel tanto che basta per sentirsi in un luogo dal profumo d'altri tempi. Una delle soluzioni per arrivarci, la più tradizionale e comoda è quella offerta dalla Funicolare di Città Alta, che ci porta sino alla piazzetta di San Vigilio. Ovviamente, il percorso a piedi da via San Vigilio, è l'avvicinamento più consono allo spirito di questa pubblicazione.
Dal sagrato si stacca a destra la via al Castello, panoramicissima su Città Alta e sulla pianura, che in breve porta allo slargo dove ha inizio la scalinata.

Cenni storici

La moderata pendenza, le curve e la sua larghezza denotano come il veneziano Moro disponesse di largo spazio operativo. Meraviglia, piuttosto, che il generale della Serenissima la progettò in modo piuttosto solenne, nonostante la destinazione fosse spiccatamente militare. Lassù al Castello non vi furono mai né regine né principesse, ma, fortunatamente, solamente annoiati soldati in arme.
Le prime notizie certe di questa fortificazione, risalgono al IX secolo. Successivamente, nel 1347, la costruzione venne ristrutturata per ordine dei Visconti di Milano. Importanti modifiche ed ampliamenti vennero effettuati anche durante il dominio di Venezia (lavori eseguiti tra la fine del 1400 e la fine del 1500); il castello venne, infatti, allargato per poter ospitare la casa del castellano e l'alloggio dei soldati. Per concedere spazio alla guarnigione e aumentare il numero dei cannoni, si giunse in seguito alla demolizione della torre posta al centro del castello stesso. Nel 1800 la fortezza venne parzialmente distrutta dagli austriaci, poi soppressa, ed infine ceduta come residenza a privati.
La scalinata, andata in degrado sino ad una decina d'anni orsono, è ora

ben presentabile e sale lambendo l'ex-dimora del Castellano (oggi trasformata in ristorante). Proprio l'ultimo "feudatario", Pierino Soregaroli, negli anni '20 e '30 del secolo scorso, vi profuse molte energie fisiche ed economiche per riadattare la scalinata e sistemare i camminamenti del malconcio castello, ormai da due secoli senza guarnigione. Fortunatamente, dopo il passaggio di proprietà al Comune di Bergamo, è stato recuperato ed aperto al pubblico come luogo di richiamo turistico e di svago.
Lo sforzo richiesto per superare i 161 gradini è subito ampiamente compensato dalla vista panoramica a 360° che, accettiamo scommesse, vi rimarrà stampigliata nella memoria in modo indelebile. Una piastra geodetica posta dal CAI, aiuterà il visitatore ad identificare vette e valli che fanno corona alla sommità del colle. Ma, attenzione, il bello deve ancora avere inizio.

Da vedere

Infatti, alla fine della nostra fatica si entrerà direttamente nell'atmosfera di in un mondo tardo medievale ancora ricco e "vivo" con gli spalti, la grande vasca d'acqua, le torrette che custodivano le artiglierie e le polveri, i camminamenti su più piani e le aperture costruite secondo le migliori regole dell'arte castrense. Insomma, vi troverete in un ambiente dove i ragazzini potranno fantasticare e, perché no?, interpretare le epiche gesta nobili dei Templari o quelli dei Cavalieri della Tavola Rotonda. Prima del rientro alla stazione funicolare, consigliamo una visita al nuovissimo anfiteatro, voluto dal Comune sotto le possenti mura, raggiungibile tramite una suggestiva scala interna ad una torre.

Variante

Altra possibilità di approccio alla scaletta storica, è raggiungerla dal piccolo parcheggio in via Beltrami (lato nord del Colle di San Vigilio). Qui il Comune ha bonificato un malridotto sentiero, sostituendolo con un'elegante e moderna scaletta di raccordo che raggiunge l'ultimo parcheggio e la scalinata storica. Possibili collegamenti sono: in discesa lungo la scaletta dello Scorlazzone o con via San Vigilio, se ci si vuole orientare verso Città Alta.

San Vigilio, la scalinata del Castello.

Scheda:

PARTENZA: via al Castello oppure via Beltrami.

ARRIVO: Castello e parco San Vigilio

DISLIVELLO: 36 m.

LUNGHEZZA: 150 m.

TEMPO DI PERCORRENZA: 5'

POSSIBILITÀ MTB: 0%

Scaletta delle More

Veduta di Città Alta dalla via delle More.

Per la sua solare posizione, questa è la scaletta della luce e del sole. Il paesaggio rurale che si apre lungo il percorso, calato tuttavia in una realtà urbana, avrebbe affascinato senz'altro un gran numero di pittori impressionisti. Un movimento artistico, questo, in grado di ritrarre con decise pennellate la conca di Borgo Canale, però senza cedimenti romantici, per evidenziarne tutti i lati piacevoli, nel segno della bellezza e del progresso della civiltà.
Battezzata da qualche burlone "Via dell'Amore", la Scaletta ha il suo imbocco di fronte all'ingresso principale delle piscine "Italcementi".
Il tratto iniziale, muovendosi fra orti e giardini, ben presto diviene scalinata e, con circa 245 gradini posati a regola d'arte, porta in circa 15' in via Borgo Canale, dove, fino a qualche tempo fa, si veniva ristorati da una fontanella d'acqua.
Proseguendo sulla destra e camminando sul panoramico acciottolato di via Borgo Canale, si raggiunge, con altri 15', Colle Aperto.

Da vedere

Qui in Borgo Canale, meritevoli di una certa attenzione, troveremo: la casa natale del grande compositore Gaetano Donizetti, risalente al XVIII secolo e dichiarata nel 1926 Monumento Nazionale, la sede dell'antica Fabbrica d'organi nell'ex Casa Vela, con affreschi del Cinquecento, e la chiesa di Santa Grata *"Inter Vites"* (sec. VIII, XVIII), nella quale sono ben visibili nell'abside le sei tempere a soggetto macabro grottesco di fine 1700 dipinte da Vincenzo Bonomini per un catafalco funerario. Dirimpetto la chiesa si può osservare e salire il monumentale scalone di San Gottardo che costituisce il raccordo gradinato fra via Borgo Canale alta e via Sudorno La storia vuole che da semplice sentiero medioevale che collegava i vigneti del Borgo venne reso sempre più praticabile, gradinato e più largo dai frati del monastero di San Gottardo, presenti nel borgo già nel 1300.
Poi con la costruzione della Chiesa

Il cortile a doppio porticato della ex Casa Vela.

di Santa Grata "In Vites" (nelle vigne), il semplice sentiero scalinato nel 1700 si trasformò in scalone, più di cento gradini di una larghezza infinita, tanto da riuscire ad ospitare le decine di bancarelle che, ogni anno, animavano la festa del Santo Pellegrino.
Oggi lo Scalone di San Gottardo si presenta come un bell'angolo di Città Alta ed una comoda scaletta da frequentare.

Variante

Per chi volesse proseguire nell'escursione, dalla sommità della Scaletta delle More si può scendere per un centinaio di metri verso sinistra ed imboccare la corta scalinata di San Martino. Si tratta di una breve bretella di collegamento che conduce all'inizio della via dello Scorlazzino. Quindi si può, pertanto, concatenenare le salite delle More – Scorlazzino – Scorlazzone, realizzando così una via diretta dalle Piscine a San Vigilio (dislivello totale: circa 200 m; tempo circa 1h 15' di dilettevole passeggio).

Scheda:

PARTENZA: via Statuto (Piscine Italcementi)

ARRIVO: via Borgo Canale

DISLIVELLO: 80 m.

LUNGHEZZA: 403 m.

TEMPO DI PERCORRENZA: 15'

POSSIBILITÀ MTB: 0%

La via delle More.

10

Scaletta Fontanabrolo

La Conca d'Oro.

Della salita di Fontanabrolo, che dalla via Statuto porta in Borgo Canale, si hanno notizie fin dai tempi della Serenissima. Già allora, infatti, svolgeva il ruolo di percorso pedonale o di transito someggiato verso gli orti e le vigne che degradavano sino alla piana dove ora sorge l'Ospedale. Restituita ai fasti iniziali dopo anni di abbandono, oggi si presenta come una splendida occasione per un'escursione alle porte della città. Un angolo urbano dove, però, si respira aria dell'Ottocento, quell'Ottocento romantico con i suoi artisti, i suoi musicisti, con l'umile stanzetta in Borgo Canale che fu di Gaetano Donizetti. Dell'insigne compositore, sembrano diffondersi ancora oggi nelle viuzze del borgo, le immortali note della Lucia di Lammermoor, dell'Elisir d'amore o del Don Pasquale. Dovrebbe essere sufficiente questo semplice invito alla storia per invogliarci a partire lungo questo percorso e lo facciamo, quindi, ben volentieri immettendoci nella via Fontanabrolo (ossia Sorgiva nell'Orto) che inizia di fronte alle piscine Italcementi. Ancora asfaltata per un centinaio di metri, la stradina subito oltre i giardini diviene scaletta piuttosto larga e oggigiorno ben mantenuta e pulita, attraverso una decisa operazione di recupero e ripristino da parte, soprattutto, di BAS/ASM. Il cammino è guidato da splendidi e sicuri muri in pietra (come i marinai orientati dalle stelle...): si sale tagliando gli orti e dopo circa 45 metri di dislivello si incrocia il bivio con la più umile scaletta denominata Vicolo degli Ortolani. Man mano che si ascende, non può sfuggire alla vista e destare una certa curiosità, l'originale cinquecentesco canaletto scolmatore dell'acqua posizionato a fianco della gradinata. Gli scalini ora sembrano "ringalluzzirsi" ed allargandosi affrontano il panoramico pendio, praticamente lungo la linea di massima pendenza, sino a terminare in Via degli Orti nel sito di quel Borgo Canale che ancora oggi, orgogliosamente, mantiene tutti i colori e le atmosfere di un tempo. Con i suoi 301 gradini ed i 450 metri di lunghezza, è sicuramente la scaletta più ripida e tecnica di tutto il sistema viario gradinato che collega Città Bassa con Città Alta.

Scaletta di Fontanabrolo - particolare.

Da vedere

Uno spettacolo ancor più intrigante può essere goduto dal viandante se la scaletta viene percorsa a ritroso, in discesa, senza fiatone e con lo sguardo, attratto come la calamita lo può essere del polo, che entra nella chiesa di Sant'Erasmo. Può spingersi verso gli altri Colli e più lontano ancora, addirittura oltre la città, verso i soffusi colori della pianura e delle plaghe del Brembo.

Sbocco di via Fontanabrolo.

Scheda:

PARTENZA: via Statuto (Piscine)

ARRIVO: Via degli Orti in Borgo Canale

DISLIVELLO: 109 m.

LUNGHEZZA: 450 m.

TEMPO DI PERCORRENZA: 20'

POSSIBILITÀ MTB: nessuna

Scaletta di Via del Paradiso

Veduta da via del Paradiso.

Il toponimo è documentato sin dagli inizi del '700, come località coltivata ad orti e situata nella valle di Astino. Qui, in un ex convento posto su questa altura, fu fondata la Comunità Religiosa e Missionaria del Paradiso.
Oggi, a testimoniare questa importante presenza, rimangono solo il nome e la solare bellezza di questa via scalinata che, con la regolarità di 250 solidi gradini, risale i pendii prativi che separano il borgo di Santa Lucia dagli spalti di Via Tre Armi.
La "scalata" è regolare sino a metà del suo sviluppo, poi si appiana e diviene una sorta di naturale e suggestiva terrazza panoramica sulla zona del Tempio Votivo e sulle sottostanti ville borghesi del secondo Novecento. Nella rimanente parte finale, si impenna solamente allorquando si approssima al naturale sbocco in via Tre Armi, ai piedi dello spalto di San Giovanni.
Ha per variante il Vicolo del Paradiso che si incrocia salendo circa dopo metà strada salendo, all'altezza dell'Edicola votiva dedicata alla Vergine Immacolata.
Alla base di questa cappelletta, una fontanella d'acqua rinfresca il viandante ed una pietra miliare indica le direzioni per Colle Aperto, a sinistra, e per Porta San Giacomo, a destra.
Ottima la possibilità di collegarla con la scaletta di Fontanabrolo o con via Santa Lucia.

Cenni storici

Prima del 1900 anche via Tre Armi, come la via Noca, alle nove di sera veniva chiusa con cancelli di legno ed i finanzieri montavano la guardia in quanto, aldilà del limitare, si era fuori dal dazio. Si vocifera da più parti, con tono alquanto compiacente nevvero, che dalle mura fronteggianti, con la complicità delle notti buie senza luna, venivano calate lunghe corde per issare sacchi e cesti colmi di commestibili *"de sfross"*.

Vicolo del Paradiso.

Variante

A circa due terzi del suo sviluppo, la via del Paradiso si biforca dando origine al "vicolo". La viuzza, come detto, si stacca all'altezza dell'Edicola della Madonnina e, carezzando le ultime ville, affronta in modo deciso con 126 gradini il restante pendio, sino a raggiungere la parte alta di via Tre Armi, esattamente sotto lo spalto di San Giovanni (quello con la moderna Meridiana in acciaio).
Per arrivarci, i più volenterosi potranno proseguire in salita e pervenire a Borgo Canale e a Colle Aperto in soli pochi minuti. Interessante e appagante sarà il rientro per via Fontanabrolo, compiendo, così, "un bel giro di valzer"ad anello.

Scheda:

PARTENZA: Portone di San Matteo (Longuelo)

ARRIVO: incrocio con via San Martino della Pigrizia

DISLIVELLO: 55 m.

LUNGHEZZA: 1000 m.

TEMPO DI PERCORRENZA: 20'

POSSIBILITÀ MTB: 100%

Spalto di San Giovanni.

Scaletta di Santa Lucia (vecchia)

Villa Tentorio.

È una di quelle vie gradinate maggiormente interessate dallo sviluppo urbanistico dell'ultimo secolo e, anche per questo, la si può considerare senz'altro come la più "cittadina" delle antiche scalette che conducevano ai campi fuori le Mura. La strada prende avvio nell'elegante piazzetta di Santa Lucia, dove una fontanella offre ristoro prima di partire. Dopo aver inizialmente fiancheggiato la splendida Villa Tentorio, con andamento piuttosto dolce, pure se 200 gradini non paion proprio pochi, s'allunga verso oriente fra due muri di pietra dorata. Solo dopo circa 15' di gradevole cammino il tratto s'impenna con una "rata" di cinquanta gradini, ora il passo si fa più lento, il respiro leggermente ansimante. Si sbuca, quindi, all'inizio di via Tre Armi, alla sommità del cosiddetto "Paesetto" di via Sant'Alessandro alta, anticamente così chiamato per la sua completa autonomia dal resto della città.

Da vedere

Nei pressi si trova la splendente Porta San Giacomo (1575), interamente rivestita di marmo bianco-rosato di Zandobbio, progettata dal "proto ingegner" Paolo Berlendis e unica opera d'arte di tutta la grande cinta muraria (1561-1590), opera del capitano generale delle truppe venete, Sforza Pallavicino. La Porta, molto scenografica nelle ore notturne grazie ad una pregevole illuminazione studiata da BAS/ASM, assume il nome di una chiesa demolita nel 1561. Poco sotto si trova la seicentesca chiesetta della Madonna del Giglio, la quale merita anch'essa una visita per l'altare in marmo arabescato, costruito dai fratelli Manni di Gazzaniga nel 1714, le tele di Marco Olmo e gli affreschi della volta e del lunettone di C. Tenicalla, anch'essi di inizio 1700. Questa chiesetta deve il nome al presunto miracolo avvenuto nel 1659 alla piccola Felicetta Coltrini, seminferma da oltre tre anni e prodigiosamente guarita dopo fervide preghiere alla Madonna.
La cronaca ci tramanda, inoltre, che persino i gigli ormai appassiti deposti dinnanzi alla sacra immagine, improvvisamente rifiorirono.

Sommità di via Santa Lucia.

Variante

Volendo considerare un prolungamento del tragitto, si suggerisce il rientro attraverso la scaletta di Via del Paradiso, raggiungibile transitando in salita Tre Armi per circa trecento metri, affiancando gli orti posti sotto l'alto bastione, fra i baluardi di Santa Grata e di San Giovanni. Per effettuare con soddisfazione questo giro ad anello, occorre prevedere una durata di circa un'oretta.
È facile, infine, collegarla con la Salita della Scaletta per ritornare, quindi, in città bassa, presso la stazione della funicolare.

Scheda:

PARTENZA: Rotonda Santa Lucia (zona Ospedale)

ARRIVO: Via Tre Armi

DISLIVELLO: 61 m.

LUNGHEZZA: 340 m.

TEMPO DI PERCORRENZA: 15'-20'

POSSIBILITÀ MTB: 90%

Baluardo di San Giacomo.

Scaletta di Sant'Alessandro

Porta San Giacomo.

A differenza di altre vie gradinate che collegano la Città bassa con il Colle, la scaletta dedicata al patrono di Bergamo ha un'origine assai più recente. Infatti, prima della demolizione del vecchio nucleo abitativo denominato "Paesetto" in Sant'Alessandro Alta, avvenuta dopo il 1902, la zona era chiusa dall'antica cinta muraria delle "Muraine".
Il nome attribuito a questo grumo di abitazioni deriva dal fatto che anticamente, e per secoli, è sempre stato un piccolo paesetto autonomo "fuori porta".
A quei tempi, con l'espandersi dell'abitato sul lato nobile del Colle, l'urbanista del momento fece erigere in modo pregevole questa "direttissima". Una via "veloce" che collega, con centocinquanta gradini la sommità di via Nullo con la parte alta di via Sant'Alessandro, consentendo così un contatto diretto fra due importanti quartieri.
Viste le sue dimensioni, cent'anni orsono doveva essere sicuramente trafficata, ora un po' meno frequentata dai residenti, mentre, invece, non è così per i moderni podisti che l'hanno eletta a loro "palestra" per le ripetute in salita.
Verso sera è facile incontrare il "Tapascione" evoluto, debitamente cardiofrequenzinato che, cronometro alla mano, sfida ripetutamente le lancette dell'orologio nella sua corsa contro il tempo.
Anche per le scalette i tempi cambiano e l'utilizzo anche, ma questo suo uso sportivo è visto bene anche dal vicinato, il quale, infatti, preferisce senz'altro lo sbuffare dell'atleta al degrado e all'abbandono esibito nei decenni scorsi.

Variante

Per il rientro, è possibile il concatenamento con la strategica salita della Scaletta (vedosi il percorso n° 14 a pag 34) e con via Santa Lucia, la più "cittadina" delle antiche scalette itinerario n° 12 a pag. 30).

Glicine sulla scaletta.

Scheda:

PARTENZA: via Statuto (Piscine)

ARRIVO: Via degli Orti in Borgo Canale

DISLIVELLO: 109 m.

LUNGHEZZA: 450 m.

TEMPO DI PERCORRENZA: 20'

POSSIBILITÀ MTB: nessuna

Scaletta di Sant'Alessandro.

Salita della Scaletta

Il "fortino" e il baluardo di San Giacomo.

Ai tempi della Serenissima (1428-1797), questa era una delle scalette più frequentate perché scendeva, come quella della Noca, direttamente in "Borgo". Entrambe queste importanti vie di comunicazione, sono state le uniche a non conoscere gli anni del degrado e dell'abbandono a seguito della perdita di rilevanza economica, commerciale e, in parte, sociale. La Salita della Scaletta, in modo particolare, rappresenta la via preferita dai lavoratori "pendolari" ma, soprattutto, dagli studenti, per via della sua collocazione nelle vicinanze della Funicolare di Città bassa. Capita a volte, infatti, che persa la corsa, questi ultimi preferiscano superare a piedi il dislivello che separa Viale Vittorio Emanuele da via Sant'Alessandro (Porta San Giacomo), piuttosto che attendere la corsa successiva. Atteggiamento che solo apparentemente può risultare così encomiabile e virtuoso. La "scaletta" in questione, in realtà, oltre ad essere, fra tutte le altre, la più centrale, quindi strategica, permette una mimetizzazione assai discreta alle giovani coppiette e un'altra copertura, parecchio più caciarona, agli studenti che bigiano le lezioni. Buone le possibilità di collegamento con le scalette di Santa Lucia o del Paradiso e, naturalmente, propedeutica ad una visita a Città Alta iniziando proprio dalla Porta San Giacomo (XVI secolo), la quale si affaccia sul neoclassico palazzo Medolago Albani, costruito nel 1791. La sua media gradinatura consente la pedalabilità in mountain bike su almeno il 50% del suo sviluppo, mentre è disagevole il transito con i "passeggini". Una volta raggiunta la via Sant'Alessandro, si apre alla vista una suggestiva panoramica sul baluardo e sulla Porta San Giacomo.

Da vedere

Ottimamente ombreggiata, nel suo tratto alto affianca il cosiddetto "Fortino" innalzato elegante agli inizi dell'900 e sbuca, dopo 10', alla sommità di via Sant'Alessandro, di fronte alla Chiesetta dedicata alla Madonna del Giglio, eretta nel 1655 e sicuramente meritevole di una visita per le sue decorazioni.

La salita della Scaletta.

Scheda:

PARTENZA: via Vittorio Emanuele (Funicolare)

ARRIVO: via Sant'Alessandro alta

DISLIVELLO: 48 m.

LUNGHEZZA: 230 m.

TEMPO DI PERCORRENZA: 10'

POSSIBILITÀ MTB: 50%

Preferita da giovani e studenti.

Via della Noca

Sulla via della Noca.

Oggi, per chi sale la Noca, vi è il piacere di una camminata in un ambiente dal quale si percepisce un fascino antico intriso di Storia e *storie d'altri tempi*, essendo la scaletta stessa posta tra l'Accademia Carrara e la Porta Sant'Agostino. Il muro di pietra a vista, il filare d'alberi ed il suono dell'acqua che scorre incanalata nell'acquedotto aldilà del paramento, sono tutti i segni evidenti di un passato ancora ben presente e "radicato" nel territorio urbano della Città.
La partenza avviene da Piazza Carrara (linea autobus n° 6 – n° 7), lasciando sulla destra la Pinacoteca e, muovendosi in un ambiente arioso, si raggiunge la Porta Sant'Agostino. Ovvero, l'entrata principale fatta costruire, nel 1575 dalla Serenissima, in arenaria grigia, su progetto del famoso bergo-veneziano Paolo Berlendis. Da questa visuale la porta presenta, assieme all'omonimo spalto, il suo lato migliore: gentile ed austero allo stesso tempo.
Normalmente, chi sale la via Noca ha uno scopo ben preciso: lo studente per recarsi all'Università, il turista per visitare Città Alta, ma ciò non toglie che chiunque potrà trovare godimento nel vivere lo spalto, in quanto dotato di percorso vita e di un parco giochi ricavati nel prato del baluardo.

Cenni storici

La via scalinata della Noca è forse la più ricordata nei documenti storici fin qui pervenuti.
Della Noca si ha infatti notizia già nello Statuto di Bergamo del 1331, dove si dice "*que sunt it via de Tovo*" riferendosi all'attuale via della Noca. Il toponimo è documentato nell'XI secolo nella forma di "Nauca" di San Giovanni, mentre negli Atti di San Carlo Borromeo è riportato nella forma identica a quella odierna. Il termine Noca sta a significare sperone di colle; infatti, è proprio un rialzo artificiale di terra portata all'epoca della costruzione delle Mura.
In fondo alla Noca è visibile ancor oggi uno dei cippi in pietra arenaria, posti dopo la costruzione delle

Porta di Sant'Agostino della Noca.

mura venete (1561-1588), con la scritta "*non latius*" (non oltre), che stava ad indicare il limite di non edificabilità nel perimetro attorno alle Mura. Per esigenze militari, tale limite venne calcolato in circa 25 pertiche (equivalenti a quasi 52 metri).

Variante

Il collegamento più prossimo è attraverso la Porta San Giacomo, che si raggiunge percorrendo il viale alberato delle Mura, per poi discendere in Bergamo Bassa lungo la via della Scaletta. Naturalmente si consiglia la visita a Città Alta, magari salendo lungo via Porta Dipinta.

Scheda:

PARTENZA: Piazza Carrara (Borgo Santa Caterina)

ARRIVO: Via Pignolo Alta (Porta Sant'Agostino)

DISLIVELLO: 30 m.

LUNGHEZZA: 290 m.

TEMPO DI PERCORRENZA: 5'

POSSIBILITÀ MTB: 100%

Piazza Carrara per la Noca.

Il monte Bastia.

Cenni sulla vegetazione delle scalette

Ortolano sui Torni.

L'ecosistema urbano rappresenta la massima espressione dell'artificialità, l'alterazione di un ambiente naturale ad opera dell'uomo. I "segni della natura" sono ridotti al minimo o confinati in determinate aree; si perde qualsiasi contatto fisico e visivo con il suolo, coperto uniformemente da uno strato di cemento; la flora e la fauna sono presenti nella misura in cui riescono ad adattarsi ai ritmi e alle condizioni imposte dalla comunità. In generale, pertanto, nelle città è presente una flora molto ricca di specie e di elementi insoliti. L'ambiente delle Scalette e delle viuzze di Bergamo alta presenta una notevole biodiversità in fatto di vegetazione. La loro lunga storia, dapprima inserita in un contesto rurale semplice, con coltivazioni essenziali, poi divenuto via via sempre più antropizzato e modificato, ha fatto sì che accanto alla scomparsa di numerose specie indigene se ne siano sviluppate molte altre. Questa vegetazione è riuscita a trovare le condizioni ideali di sopravvivenza e, quindi, di propagazione, grazie proprio alle modifiche apportate dall'uomo sull'ambiente. Alcuni esempi che si possono rinvenire durante le passeggiate lungo le Scalette sono le piante ad impollinazione anemofila, in particolare la parietaria che si sviluppa sui muri ombrosi e tra i ruderi, l'ortica, pianta infestante e molto diffusa, che assieme alla malva è riuscita a sviluppare una notevole tolleranza ai suoli ricchi di nitrati tipici delle città, e altre con caratteristiche di resistenza al calpestìo come la gramigna.
Oggi, la maggior parte delle specie in espansione nell'ambiente urbano quale è quello dei viottoli, delle "Scalette" o dei muri di pietra, non è indigena.
Percorrendo queste stradette ad occhi aperti, l'escursionista attento potrà osservare incuriosito la molteplicità delle forme e dei colori della vegetazione urbana che, specie in stagione, dona un tocco di vivacità al grigiore cittadino. Per non parlare poi dei profumi che diverse specie vegetali possono emanare, mascherando, a volte, l'acre odore dell'inquinamento urbano.

Giardini pensili sulle scalette.

Ecco allora aleggiare nell'aria i profumi emanati dai folti cespugli di rosmarino, di lavanda o dalle piante di alloro, di tiglio che dai giardini privati delle abitazioni prospicienti le Scalette si protendono ad ombreggiare il sentiero, profumandone il percorso.
Tra le specie arboree che si possono ancora incontrare ed osservare lungo i nostri percorsi pedonali, ricordiamo pure il ligustro, l'acero, l'ippocastano e la robinia. Quest'ultima, ha invaso la vegetazione naturale grazie alla sua capacità di propagarsi tramite rizomi sotterranei. Tuttavia si può osservare come la vegetazione dell'ambiente urbano sia in continuo cambiamento e ciò sta attenuando le differenze tra le varie aree, dando luogo così ad una vegetazione sempre più uniforme. È importante notare però, se è vero che le piante urbane provocano una riduzione delle caratteristiche degli ambienti circostanti, è vero anche che permettono una maggiore copertura vegetale. Questo perché essendo molto adattabili, si sviluppano su terreni che altrimenti resterebbero scoperti, portando così delle conseguenze positive sia sull'ambiente, sia sul clima.

Indice delle scalette da Ovest ad Est

I Torni.

Premessa	Pag.	02
La nostra filosofia	Pag.	04
Itinerari	Pag.	06
1. Via del Rione – Case Moroni	Pag.	08
2. Via Lavanderio	Pag.	10
3. Via Ripa Pasqualina	Pag.	12
4. Via San Matteo alla Benaglia	Pag.	14
5. Via Sudorno (bassa)	Pag.	16
6. Salita dello Scorlazzino	Pag.	18
7. Salita dello Scorlazzone	Pag.	20
8. Via al Castello di San Vigilio	Pag.	22
9. Scaletta delle More	Pag.	24
10. Via Fontanabrolo	Pag.	26
11. Via del Paradiso	Pag.	28
12. Via Santa Lucia (vecchia)	Pag.	30
13. Scaletta di Sant'Alessandro	Pag.	32
14. Salita della Scaletta	Pag.	34
15. Via della Noca	Pag.	36
Cenni sulla vegetazione delle scalette	Pag.	40

Primavera sui Torni.

Breve bibliografia

La “rampa” di Porta San Giacomo.

Le Vie di Bergamo
Guerini – Capellini – Del Bello
ed. Arnoldi

Le Quattro montagne di Bergamo
Capellini – Terzi
ed. Ferrari

Bergamo Ieri ed Oggi
Ravanelli
ed. SESAAB

Il Cammino dell’Alleanza
A. Marcarini
ed. Alleanza Assicurazioni

Grande Bergamo
I.Tirloni
ed. Ferrari

Bergamo
Guida Turistica - S. Del Bello
ed. Ferrari

Pittoresco Borgo Canale.

Città Alta e le mura venete.

Sede di Brescia
via Lamarmora 230 - 25124 Brescia
tel. 030 35531 - fax 030 355 3204
www.asm.brescia.it
numero verde 800 011639
e-mail asm.spa@asm.brescia.it

Sede di Bergamo
via Codussi, 46 - 24124 Bergamo
tel. 035 35111 - fax 035 246 645
www.bas.bg.it
e-mail infobas@bas.bg.it

Assessorato all'Ecologia, Ambiente Verde Pubblico
Via Canovine, 21
24126 Bergamo
e-mail: ecologia@comune.bg.it

Testi e Foto
Lucio Benedetti - Chiara Carissoni

Stampa e Grafica
Ferrari Grafiche S.p.A. - Clusone BG